

Dopo un incontro casuale valanga di annunci a pagamento. Storia d'amore o pubblicità?

NEW YORK Questa volta è una storia d'amore. Lui e lei si incontrano, parrebbe in un bar, e lui rimane fulminato. A lei cade la borsa (chissà se lo fa apposta) e lui gliela raccoglie. L'8 febbraio, sul New York Times, in quegli annunci piccoli piccoli e strani, che compaiono al fondo della prima pagina, lui scrive: «You sat by me and ordered a Hennessy Martini. Your purse fell to the floor, I picked it up. Longing to serve you more».

Un appuntamento Non possedendo un nome, né un numero di telefono, l'unica speranza è il New York Times. Ella, agida e glaciale, non fa una mossa. 10 febbraio, giovedì, da leggere con la lente d'ingrandimento a piè di pagina, «a richiesta di un incontro: «Meet me at the same place this Friday. I'll have a Hennessy Martini waiting. Take a chance and I will win your heart».



Mario Dondero

Corteggiata sul New York Times

Questa è la storia di una corte spietata attraverso gli annunci del «New York Times». Un lui e una lei si incontrano per caso in un bar, la donna sorseggia un Martini. Lo spasimante le fissa degli appuntamenti, arriva perfino a offrirle un week-end a Miami. Nulla da fare, la love story finisce. Con conto di ottomila dollari, spesi per mandare messaggi dalle colonne del prestigioso giornale. Tutto vero o si è trattato di una trovata pubblicitaria?

LUCIA PASINI

muove. Sempre che lei legga. Eh, sì. Questa volta il messaggio deve aver fatto centro. 15 febbraio, martedì. Lei deve averlo chiamato, cercando anche di essere gentile. Gasato dalla risposta, egli scrive (ma, accidenti, non poteva farsi dare almeno il numero di telefono, che, anche se lei abitava in Australia, gli costava meno?). «Come to Miami and let me serve you a Hennessy Martini while you work on your tan. I will be your own private poolboy. Lga flight Ua 000».

un venerdì. Cosa c'è di più romantico di un volo prenotato per la Florida per un romantico weekend? Apparentemente niente. Ormai lui sa che lei legge, anche se non si fa trovare spesso, e perde la testa. Ma, ci sono i ma. All'aeroporto lei non si farà viva. Martedì, 22 febbraio. «Where were you? The airport couldn't make a decent Hennessy Martini and the weekend wasn't the same without you. I won't wait much longer. (Dove eri? L'aeroporto non serviva un decente Hennessy Martini e il week end non era lo stesso senza te. Non t'aspetterò ancora) Mamma mia, questo deve averla aspettata per ore, un cocktail schifoso dopo l'altro. Mezzo ubriaco, devo essergli anche saltati i nervi. Lei non si è sognata di comparire, né all'aeroporto, né mai. Si può ipotizzare che lui sia bruttissimo e vecchissimo, e lei stupenda e giovanissima. Ma anche che lei, fasciosa ma non uno schianto, possa non avere nessuna voglia di andare a Miami, con un ricanzuolo pazzo scatenato. L'ipotesi, certamente, non è più 000, ma ore 7:10 pm. Il 18, data della presunta partenza è

stavolta, è pure ghiacciato, così lei impara. E c'è già un'altra fidanzata. Visto cosa ti sei persa? Il tempo è denaro, in America. Gli annunci sul New York Times, soprattutto, sono denaro. Una telefonata per avere la misura delle tariffe dei microscopici annunci della prima pagina, quelli di solito occupati dalle cable television (televisioni via cavo). 945 \$ + tasse, per tre righe nei giorni feriali. 1.222 \$ la domenica. Il nostro, affascinato dalla sirena, e senza nemmeno essere una televisione privata, ha messo otto annunci. Dall'8 al 24 febbraio. Due settimane di corte spietata. 8.000 dollari, lira più lira meno. Qualcuna, effettivamente, ma non lei, poteva lasciarsi affascinare. Anche l'amore, per quanto lontano e irreal, qui si vorrebbe comprare. Sul New York Times lo paghi a righe. E se fosse davvero un annuncio pubblicitario nascosto? C'è anche chi avanza il dubbio che potrebbe essere un messaggio in codice fra agenti segreti. Per piacere. Ma chissà, in America... Comunque potrebbe essere davvero aumentato il consumo di Hennessy.

IL DIARIO

«Quando quel siluro ci affondò»

GIOVANNI BELEFFI
AUTORE DEL DIARIO

ERANO già ventiquattrore che non chiudevo occhio e quell'oretta volevo dormirla, se si può chiamare dormire star seduti in terra con la testa appoggiata sulle proprie ginocchia: ma tanta era la stanchezza che a noi bastava anche stare in quella posizione. Non erano neanche cinque minuti che mi trovavo così che il signor Ferrari si gettò dentro la torretta urlando come un forsennato: «Allarmi! Allarmi!». In un attimo si fu tutti in piedi, io mi misi subito la cuffia in testa, agguantai la leva dei comandi, per dare alle torri il «seguito agli indicatori elettrici», nello stesso istante una bordata nemica da trecentoottantuno ci prese in pieno. Descrivere l'arrivo di un obice di quella portata a bordo, spiegare il cozzo dell'acciaio, è impossibile: ho ancora qua nell'orecchio quel tremendo rumore, la corazzata d'acciaio che si spezza, si contorce e va in mille pezzi.

La forza elettrica sparì d'un colpo, un proiettile era entrato già in macchina, fermando dinamo e tutto. Fuori dalla torretta vedevo una gran luce, udivo distintamente le grida dei feriti che si lamentavano. Un altro proiettile aveva preso in pieno la torre uno portandola in un sol colpo a mare; solo le canne erano rimaste ciondoloni sul castello. Ora, considerando che una torre da duecentotré oltre che a pesare delle tonnellate e avere dentro una trentina di persone, e avere una discreta corazzatura, sia stata spazzata come da un colpo di vento, ti fa immaginare la potenza di questi proiettili dal peso di più di novacentocinquanta chili sparati da appena duemila metri. Dentro avevo due intimi amici fiorentini: uno era Mori, il puntatore della torre stessa, morto di sicuro; l'altro era Vannucchi per il quale c'erano più speranze dato che si trovava in fondo alla torre: ma anche di lui a dieci metri di distanza non so più niente. In-

tanto dentro la torretta cominciava a nascere un poco di confusione, l'apparecchio di punteria che fin dal primo colpo s'era tutto contorto non girava più. Bisognava comandare il tiro autonomo, ma con la mancanza di corrente il trasmettitore di ordini non funzionava, per di più le torri senza la forza elettrica dovevano mettere in moto le Diesel dinamo. Una Diesel dinamo, cioè quella di prora, si trovava in torre, una la quale non esisteva più, quindi tutto inutilizzabile; il gruppo di poppa non so perché non abbia funzionato. In questo frattempo i colpi seguivano ad arrivare portando ovunque morte. Il signor Ferrari ci diede l'ordine di indossare i salvagente. Quanti pensieri in quegli attimi, tutti mi sfilavano davanti alla mente, ormai capivo che la nostra fine era decretata, da un momento all'altro facevo il conto di saltare in aria. Mamma, babbo, fratello, la mia Marcella, tutti salutavo con il mio cuore, erano attimi, attimi che volavano, ma i miei pensieri correvano più di quegli atroci istanti. Addio cara mamma, addio famiglia, addio bimba del mio cuore che il destino ti aveva messo al mio fianco per essermi compagna in questa vita. È tremendo capire di dovere morire. Ricordo le parole del signor Michelli, quarto direttore di tiro, che disse il giorno che scoppiò la guerra, all'assemblea dei cannonieri a poppa: «Ricordatevi che in Marina siamo tutti eroi, perché non si può scendere in corsa come dal traino». Legato al collo avevo un Sacro Cuore, me lo aveva regalato la mia mamma: quante volte l'ho baciato! quante volte ho ripetuto le parole sopra scritte. Mi ricordo come fos-

per abbandono nave, preparare per farla saltare. Lo Zara si trovava fermo nel mezzo al mare disarmato e senza alcuna difesa. Con quella frase del Comandante Trallori, capimmo tutti cosa vuol dire trovarsi a sessanta miglia dalla terra più vicina: l'isola di Creta. Eravamo venti persone in quella torretta, venti persone che ormai comprendevano che la loro vita era in mano a Dio. Come un sol uomo ci gettammo verso la stretta apertura che portava fuori, avanti era stato telefonato giù in centrale, ma nessuno trovò il tempo di riattaccare il ricevitore: attaccata te, attacca te, ognuno che usciva lasciava l'incombenza al compagno che veniva dopo. Ricordo che quando ero col corpo ormai già fuori della torretta, con la mano dentro tentavo di riattaccare il telefono: era la forza dell'abitudine: il telefono staccato scarica le batterie, pensare che dopo poco invece di scaricarsi le batterie dovevano scaricarsi verso il cielo quintali di

Tartaruga abbandonata all'Acquario

GENOVA Ancora non risulta che sia venuto in mente a nessuno, ma forse d'ora in poi gli Acquari dovranno dotarsi di una «ruota degli esposti» o di qualcosa di simile per accogliere eventuali trovatelli. Ieri a Genova, ad esempio, sulla soglia dell'Acquario dell'Expo è stata abbandonata una tartaruga. Si tratta di un esemplare di «emys orbicularis», ovvero di tartaruga palustre europea, una varietà che in Liguria è in molte altre regioni italiane è ormai estinta da anni. La strana trovatella, corazzata da un bel guscio verde chiaro, era stata accuratamente sistemata in uno scatolone da imballo e i naturalisti dell'Acquario che l'hanno immediatamente soccorsa l'hanno trovata in ottime condizioni di salute. Facile dunque immaginare che ad abbandonarla con tante precauzioni e in un luogo così mirato siano stati dei proprietari non snaturati né crudeli, ma preoccupati di incorrere nelle ire della legge sulla fauna protetta. E l'«emys orbicularis», in quanto in via di estinzione, rientra appunto nella categoria delle specie sottoposte a speciale tutela. Per la «trovatella» dell'Expo si prospetta ora un adeguato periodo di quarantena, da trascorrere in una vasca apposita, sotto l'osservazione dei tecnici dell'Acquario. Dopodiché partirà alla volta del «Centro Carapax» di Massa Marittima.

A sei anni resta sola sul treno

UNA brutta avventura a lieto fine quella della piccola Dorotea, avventura che fortunatamente è durata poche ore. La bambina, sei anni appena compiuti, viaggiava a bordo di un treno con la mamma. Stavano andando da Catania a Milano sull'espresso 196, quando, la notte scorsa, ad un tratto si è svegliata e si è trovata da sola sul treno. Era accaduto che la madre, la signora M.P., approfittando di una sosta del treno alla stazione Tiburtina di Roma, erano circa le cinque del mattino, era scesa per fare una telefonata ed il convoglio era ripartito prima che lei tornasse. La donna, colta dal panico, ha avvertito il «112» e il «113». Poi grazie anche all'intervento della polizia ferroviaria, è stato possibile fermare il treno alla stazione di Chiusi, dove intanto la madre era stata accompagnata in auto dai carabinieri. Così finalmente ieri mattina alle 6,30 Dorotea ha potuto riabbracciare la madre.

esplosivo insieme al nostro Zara. Avevo perso un quanto, avanti di uscire e brancolando nell'oscurità per alcuni istanti mi intendevo di ritrovarlo, per che fame? Avanti di gettarmi in acqua avrei dovuto svergami, almeno in parte; quel modo di agire forse faceva parte dell'istinto di conservazione. Appena uscito dalla torretta incontrai l'amico Castello il quale sceso dalla coffa chiedeva un salvagente e diceva di sentire un gran bruciore alle gambe e si credeva ferito. Una scheggia di proiettile aveva preso in pieno la coffa: De Simone, Ridini e diversi altri si trovavano di sopra senza i piedi. Più tardi, in prigione, seppi da Villano che aveva portato giù a cavalluccio De Simone che, con i due moncherini di piedi ciondolanti, implorava di non essere lasciato solo. In contropianca però Villano, non potendone più, l'aveva adagiato sopra uno stizzo con la speranza di andare giù a prendere una barella, tentò infatti ma i gas non gli permisero di scendere abbasso e così il povero De Simone deve essere morto dissanguato vicino alla sua coffa.